

il manifesto

Sabato 25 giugno 1994

TELE-SOGNO DA INFRANGERE

di

Filippo Bianchi

PARIGI – Passeggiando per Amsterdam, negli anni Sessanta, poteva capitare di imbattersi in gruppi di Provos che pedalavano placidamente a bordo di strane biciclette, sovrastate da cartelli con la scritta *Stem Provo voor mooi veer*, che vuol dire all'incirca *votate Provo, per avere bel tempo*. Negli stessi anni, per contro, i situazionisti parigini organizzavano analoghe marce di protesta contro il freddo... C'è chi dice che le opposizioni non hanno mezzi adeguati per battere il governo sul piano della comunicazione. Forse una soluzione potrebbe essere proprio quella di spararle ancora più grosse, grossissime, nella speranza che in questo vortice di panzane si verifichi un *corto circuito* della comunicazione, e il mondo virtuale torni a lasciare spazio a quello reale... Paul Virilio, filosofo illustre che per primo su *Le Monde* lanciò l'*allarme Italia* in Europa, potrebbe essere il teorico della tesi suesposta, visto che sta scrivendo appunto un libro sugli *incidenti*. Il senso del paradosso non gli manca, anche se è stemperato da un razionalismo lucido e feroce, frutto magari dei suoi studi di strategia militare. Si diffonde nel mondo il timore dell'Italia Fa-scista a venire, non le pare, professor Virilio, che tutto ciò sia già venuto? Inutile ricorrere al partito unico se c'è già la televisione unica... È ciò che lei ha definito «colpo di stato mediatico» e «militarizzazione dell'informazione».

«Certo. Al processo di Norimberga, il Ministro dell'Industria Albert Speer dichiarò nettamente che Hitler era stato il primo statista a utilizzare tutti i mezzi della tecnica con uno scopo preciso. Io credo che il fascismo sia qui, non solo nell'ideologia del sangue, della terra e della superiorità razziale. E tutto ciò esisteva in germe anche nel fascismo italiano, in Marinetti, nonostante il suo talento, nei futuristi. Il potere giace nel dominio di una tecnica totalitaria, che all'epoca era quella dei mezzi di trasporto, ma anche d'informazione. De Gaulle diceva che senza la radio non ci sarebbe stata la Francia libera, ma nemmeno il nazismo, visto che Hitler telecomandava – fortunatamente malissimo – i suoi generali con il radiotelefono. Non si capisce la crescente militarizzazione della società, senza capire che con la vittoria degli alleati si è passati dalla militarizzazione dell'industria a quella della scienza, fino alle guerre stellari. Di questo complesso militare-informatico si è avuto ampio

dispiego nella Guerra del Golfo, col Pentagono che gestiva in tempo reale tutto il campo di battaglia. Il quarantennio della dissuasione ha consentito di diffondere un'informatizzazione che è stata elaborata insieme alla bomba atomica. E lo sviluppo dei media civili non è stato altro che una delle tante ricadute civili di una ricerca strategica. L'affare Berlusconi è frutto dello sviluppo esponenziale dell'informazione in quanto potere».

È perlomeno paradossale che il successo di Berlusconi sia cresciuto soprattutto attorno a una parola: *liberismo*. Essendo Berlusconi un monopolista, vuol dire che una parola significa ormai il suo contrario. Ha inventato il liberismo-monopolista, come dire il comunismo-nazista... È la fine del linguaggio relazionale?

«Orwell aveva già previsto una lingua che sarebbe stata in un certo modo il suicidio della lingua. Ci siamo arrivati, e la televisione è il medium di questa lingua suicidaria. Le ricordo che non si può contraddire un'immagine. Si può contraddire una parola, si possono addurre argomentazioni nei confronti di una lingua, non di un' immagine. Un'immagine non può essere opposta a un'immagine».

E l'immagine è diventata il luogo della politica... Lei ha parlato di immagine pubblica come surrogato dello spazio pubblico.

«Ciò che di più grave sta avvenendo in Italia è una confusione fra il pensiero anglosassone e quello latino. Il pensiero anglosassone, che ha assistito la nascita dell'informatica, è un pensiero ondulatorio, marino (il suo romanzo è Moby Dick), privo di riferimenti concreti, strumentale. Per questo l'inglese diventa l'esperanto, la lingua mondiale. Uomini come Berlusconi, o come Ferdinando Color, stanno innestando questo pensiero sul loro bagaglio latino, su Machiavelli, sul pensiero della combinazione, molto ricco e straordinario, che fonda la cultura europea. In questo senso, Berlusconi inizia un processo che esisteva solo oltre l'Atlantico: il mondo latino-americano diventa latino-europeo, l'Europa diventa un sub-continente americano esattamente come il Sud America. Non è un caso che si faccia riferimento a Friedman, e che il liberismo selvaggio abbia avuto grande impatto in America Latina. Credo si prepari un conflitto decisivo fra un pensiero dell'ondulatorio, della simulazione, del pragmatismo, e un pensiero continentale, del fondamentale, del territorio, che va dalla Cina alla Bretagna. E sarà un conflitto decisivo. Non a caso il Giappone e l'Inghilterra stanno dalla parte dell'ondulatorio. L'Italia – come diceva Mussolini – è anche un popolo di marinai, è una penisola. E c'è qualcosa che cresce e va molto al di là di Forza Italia: è un cambiamento culturale. Si sta preparando un mondo viruale, un mondo dell'ondulatorio, dell'immateriale. Mi pare che la cultura latina, nel

conflitto, stia scegliendo il mare dell'immateriale».

Non pensa che si apriranno contraddizioni in questo conflitto? La crescita della televisione ha determinato una concentrazione terribile delle fonti d'informazione. Forse le autostrade elettroniche, di cui parla anche Clinton, sono un mezzo di comunicazione filosoficamente diverso dalla televisione, più pluralista...

«Forse peggiore, cibernetico. Le autostrade interconnettono, sono una rete, un grande Pentagono».

Però le autostrade non hanno contenuti, non sanno cosa trasportano i camion o le auto che le percorrono...

«Capisco la sua analisi, e penso sia effettivamente possibile attivare forme di guerriglia, per ciò sono in contatto con gli hackers di Amsterdam. Ma la logica dell'informazione, secondo me, è monopolistica, anche se redistribuisce. La convivialità delle reti di comunicazione è un'illusione. Bisognerà combattere il centralismo informatico, che è sempre all'opera, ma è modale, non più centrale, ovvero è un centro che si sposta. Le autostrade elettroniche portano alla tele-città – ricordo che tele significa distanza – vale a dire città-mondo, capitali senza capitali. E si prepara un altro conflitto fra comunità virtuale, che utilizza il tempo mondiale delle telecomunicazioni, e comunità reale, che utilizza il tempo locale delle attività immediate, non mediatizzate. È chiaro che il campo dell'ondulatorio predomina, perché è riuscito a creare il suo tempo, un tempo nuovo, universale, che esisteva solo in astronomia. Quando si parla di mondializzazione, ci si riferisce al tempo, non allo spazio. Si sta attuando una cibernetica sociale, cioè una capacità altrettanto gravida di conseguenze sul divenire della democrazia quanto lo fu il nazismo. Berlusconi è il profeta della tele-città. Ed è difficile resistergli, perché non esiste una cultura tecnica, la cultura condivisa è semmai quella artistica, mentre la tecnica è appannaggio solo di club, di sette. Ma la democrazia è condivisione delle conoscenze, non solo delle scelte».

E il fenomeno-Lega, che si è affermato del tutto fuori dai media?

«La mondializzazione va di pari passo con la disintegrazione del tessuto associativo. Questo alimenta fenomeni di divorzio, il ripiegarsi sulla Signoria. Più prenderà piede la tele-città, più aumenteranno i divorzi. Credo, in questo senso, che la situazione italiana sia più rischiosa per l'Europa di quella Jugoslava. Non vorrei parere cinico, ma se presentassi una mia lista politica non la chiamerei, come Bernard Henry-Levy, “Per Sarajevo”, ma “Contro Berlusconi”. L'avvenimento, ovviamente, non la persona. La sera delle elezioni, in un dibattito al Centro Culturale Italiano, ero stupefatto dalle reazioni degli “esperti”, che parlavano di

Forza Italia come se fosse un partito qualsiasi, come se Berlusconi fosse un candidato qualsiasi, senza considerare la portata dell'incidente che tutto ciò rappresentava. Ho detto "siete tutti matti! Quali elezioni? Anche Hitler prese il potere con le elezioni". Il giornalista della Washington Post è venuto da me dicendomi "lei ha assolutamente ragione". L'anglosassone, lui solo, aveva capito»...

Certo, l'Italia è ormai un problema mondiale, non solo politico, come storicamente intendiamo la politica.

«È un nuovo tipo di incidente. Spesso, lavorando coi militanti della sinistra, ho chiesto loro: "perché non siete dei militanti del concetto? Perché vi riferite sempre al XIX secolo, e non al mondo che cambia ogni ora"? Ho sempre fatto l'esempio dello sciopero, che è un uovo di Colombo. Lei sa che le barricate sono nate nelle campagne francesi. I villaggi erano a forma di chiocciola, e quindi la barricata significava attestarsi su una trincea sempre più ristretta, e più difendibile. Le barricate sono strutture rurali, e quando le hanno fatte in città, con la Comune di Parigi, è stata la catastrofe. Così si inventa lo sciopero, si svuota la strada: è il contrario della barricata, ed è geniale. È stata inventata la barricata virtuale. Su chi sparare? Non c'è più nessuno. Bisogna inventare qualcosa di questa natura, forse degli scioperi virtuali, per questo mi interessa agli hackers»...

E forse immaginare di più il mondo futuro. I progressisti sono sempre in difesa, in tutta Europa, che è la negazione della loro funzione. Mi è capitato di assistere, con grande tristezza, allo sciopero dei minatori inglesi, nell'84: uno straordinario investimento di energia per difendere un'industria del XIX secolo con mezzi del XIX secolo. Non si può vincere neanche se si vince...

«Il problema grave è che i giovani guardano a destra. E ciò è legato alla carenza di letture e alla disoccupazione, che hanno indotto un discredito del pensiero in quanto regolatore, creatore di un qualsiasi ordine. Ed è disoccupazione strutturale, quindi definitiva, non congiunturale: gli uomini sono sostituiti dalle macchine. C'è un concorso di circostanze molto inquietante, incontrollabile: la possibilità di un incidente generale. Sto scrivendo un libro sull'argomento. Tutte le tecnologie veicolano incidenti specifici. Inventare il treno significa inventare il deragliamento, inventando l'aereo si rischia che precipiti, e l'elettricità contiene la possibilità di rimanere fulminati. Ma questi sono incidenti localizzati, circoscritti. Contrariamente a quanto avviene con le tecnologie della produzione o del trasporto, le conseguenze della trasmissione informatica sono mondiali. Ritro-viamo la tele-città. Così emerge la possibilità – e lo

vedemmo anni fa col crack di Wall Street – di un incidente non localizzato, generale, che colpisce tutti istantaneamente. In questo senso anche gli hackers sono dei profeti, e i virus che inventano un segno apocalittico. Si potrebbe verificare una sorta di radioattività dell'informazione, che può provocare un crack sociale, non più solo economico, vale a dire una lacerazione senza riferimenti nella storia. Tutta la storia è inserita nel tempo e nello spazio locale, i conflitti sono hic et nunc, qui e ora. Ebbene l'avvento di un tempo mondiale significa la possibilità di lacerare questa coerenza hic et nunc, a beneficio di una disintegrazione senza riferimenti, con conseguenze paragonabili a quelle di Hiroshima o Chernobyl».

Paul Virilio è nato a Parigi nel 1932. Si considera un francese per ragioni inevitabili: «essendo nato da padre italiano e madre bretone, non avevo altra scelta». È ingegno decisamente multiforme. La sua formazione è legata inizialmente all'architettura, in particolare all'urbanistica, e infatti dirige *L'Ecole Spéciale d'Architecture* di Boulevard Raspail, a Parigi. Ma sono assai noti i suoi studi di strategia militare e geo-politica, e soprattutto quelli filosofici sulla «velocità della comunicazione» (*Saggio sulla Dromoscopia*) e sulle conseguenze dell'informazione nel pensiero e nella società contemporanea. In Italia le sue opere sono pubblicate dalle case editrici Dedalo (*Lo Spazio Critico*), Costa & Nolan (*Estetica della sparizione, Orizzonte Negativo*), e Anabasis.